

Incontro:

Misurare il benessere oltre il PIL

Firenze, 5 marzo 2015

Nota di redazione: all'incontro ha partecipato anche Linda Laura Sabbadini con una relazione su "Il BES in Italia: una lettura delle trasformazioni in atto nella nostra società". La relatrice non ha consegnato il testo per la stampa

Misurare il benessere oltre il PIL. Questioni concettuali e metodologiche

INTRODUZIONE

Ultimamente il dibattito sulle nuove misure di benessere ha raggiunto un vasto pubblico. Tale dibattito, spesso accompagnato dal ricordo delle parole di Robert Kennedy (discorso tenuto il 18 marzo 1968 presso la Kansas University), è stato sollecitato anche dall'avvio di prestigiose iniziative, come quella della commissione istituita nel 2008 dal presidente francese Sarkozy (nota attraverso i nomi di coloro che l'hanno presieduta, Stiglitz, Sen e Fitoussi).

Ciò che emerge chiaramente dal dibattito è che il cambiamento di paradigma richiede un'attenzione particolare alla definizione sia dei concetti che delle metodologie. Infatti, la selezione degli indicatori secondo la nuova prospettiva se da una parte rappresenta una *sfida* (data dalla complessità della realtà), essa richiede di fare i conti con una *necessità* (rappresentata dalla relativizzazione) e deve affrontare un *rischio* (dato dall'eccessivo riduzionismo).

La possibilità di un'appropriata identificazione delle nuove misure di benessere per un paese sta nella capacità e nella consapevolezza degli attori cui è richiesto di fare questo esercizio (statistici, ricercatori, analisti, policy makers, comunicatori, cittadini, ecc.) che richiede al tempo stesso di considerare e rispettare la complessità, di evitare un eccessivo riduzionismo e di comprendere come rendere tutto relativo.

* Università di Firenze

I. UNA SFIDA: LA COMPLESSITÀ

I.1 *Complessità della definizione*

Uno dei principali elementi di complessità nello sviluppare indicatori di benessere è rappresentato proprio dalla definizione di “benessere” che deve rispettare la complessità di tale concetto. Sono molti i tentativi di definire il benessere di un paese. In questa sede è possibile provare a classificarli secondo alcuni criteri (Maggino, 2015).

(A) Definizioni che fanno riferimento a “strutture di valori”

I concetti classificati secondo questo criterio sono distinti a seconda della struttura di valori adottata che possono fare riferimento principalmente a tre approcci (Diener & Suh, 1997), sintetizzati nella tabella 1.

(B) Definizioni che fanno riferimento a “prospettive di osservazione”

I concetti classificati secondo questo criterio guardano alla realtà da diverse prospettive di osservazione, in altre parole in termini di (i) processo, (ii) condizioni o (iii) obiettivi.

(i) *Processo*. Secondo questa prospettiva, il benessere individuale e collettivo è legato a determinati processi (più o meno virtuosi), che possono essere descritti in termini di:

- *sviluppo* (spesso riferito a cambiamenti qualitativi dinamici di un sistema economico);
- *crescita* (spesso riferito a una espansione quantitativa misurabile su dimensioni fisiche di un sistema economico);
- *progresso*, concetto complesso che fa riferimento a un avanzamento del sistema sociale.

Tali concetti comprendono anche le dinamiche inverse (per esempio decrescita, recessione; Horn, 1993).

(ii) *Condizioni*. Secondo questo approccio, il benessere di una società è visto in funzione:

- *della disponibilità di risorse* (forza lavoro, attrezzatura, disponibilità finanziaria);
- *della distribuzione del reddito e della ricchezza* (e delle sue implicazioni sociali);
- *dei servizi sociali* e loro relazione e implicazioni sull'economia.

A COSA È LEGATO IL BENESSERE	COSA DOVREBBE ESSERE OSSERVATO	STRATEGIE DI OSSERVAZIONE		MISURE ADOTTATE
		COSA	A CHE LIVELLO	
Capacità e possibilità di selezionare beni e servizi	<i>Reddito</i> , considerato il principale strumento per raggiungere un accettabile standard di vita	Ricchezza (osservata o stimata)	– di individui (reddito) – di società (PIL)	Indici economici
Ideali normativi	Insieme di caratteristiche ispirate a obiettivi normativi, basati su valori morali o obiettivi di policy	Condizioni di vita	– di individui (lavoro, ...) – di società (coesione sociale, democrazia, ...)	Indicatori sociali
Esperienze soggettive	Reazioni individuali, cognitive ed emotive, alla propria vita (rispetto a specifici ambiti)	Percezioni e atteggiamenti individuali	Soddisfazione espressa a livello individuale	Indicatori soggettivi

Tab. 1 *Definizioni di benessere classificate secondo diverse strutture di “valori”*

Tale prospettiva richiede che ciascun individuo:

- si identifichi nella propria società
- acquisisca collettivamente il sapere, i valori e le abilità al fine di condividere e arricchire le risorse della società per il vantaggio di tutti i suoi membri senza gravare su altre comunità o sull’ambiente (Horn, 1993).

(iii) *Obiettivi*. Tale prospettiva sposta l’attenzione dai processi e dalle condizioni agli obiettivi (sostenibilità, qualità della vita, e così via).

(C) Definizioni che fanno riferimento a “punti di osservazione”

I concetti classificati secondo questo criterio (Berger-Schmitt & Noll, 2000) sono distinti rispetto al punto di osservazione, che può essere centrato (i) sugli individui (*qualità della vita*) o (ii) sulle società (*qualità delle società*).

Le definizioni di benessere concettualizzate implicitamente o esplicitamente a livello individuale prendono in considerazione risorse e capacità individuali, benessere soggettivo, bisogni di base, le condizioni di vita.

Le definizioni focalizzate sulle società nel suo complesso fanno riferimento a dimensioni quali vivibilità, integrazione, solidarietà, coesione sociale, esclusione sociale, capitale sociale, sviluppo umano.

1.1.1 Verso una definizione esaustiva

Dalla precedente sintesi si deduce che ciascuno degli approcci identificati non è in grado di descrivere in modo articolato il benessere in quanto si concentra

su determinati aspetti senza considerare la realtà nella sua complessità. Anche se è difficile identificare una definizione di benessere che sia il più possibile condivisa, è necessario, per poter evitare parzialità e incompletezze, adottare un modello concettuale multidimensionale in grado di conciliare

(i) il livello individuale (*qualità della vita*);

(ii) il livello sociale (*qualità della società*).

Entrambi i livelli sono definiti da aspetti oggettivi e soggettivi e sono osservati attraverso misure e indicatori oggettivi e soggettivi.

(i) Qualità della vita

Le definizioni di “qualità della vita” sono molte e possono essere classificate secondo diverse prospettive (Sirgy, 2011; Stiglitz et al., 2009). Tra i diversi approcci, quello proposto da Zapf (1975, 1984), definito da due componenti, *condizioni di vita* e *benessere soggettivo*, rappresenta uno dei più conosciuti e adottati.

Condizioni di vita

Gli aspetti rilevanti delle condizioni di vita fanno riferimento alle condizioni oggettive di vita e agli aspetti soggettivi delle condizioni di vita.

Le condizioni oggettive di vita riguardano le diverse situazioni (osservate nella prospettiva degli *outcomes*) nelle quali ciascun individuo è coinvolto e che si riferiscono a risorse, *capability*, standard di vita, circostanze esterne, ecc.

Gli aspetti soggettivi delle condizioni di vita possono riguardare diverse dimensioni, quali l'autodeterminazione (espressa in termini di autonomia percepita), la libertà di poter scegliere il proprio stile di vita, lo spirito di iniziativa (nel significato di capacità e possibilità di contribuire a costruire il benessere comune), senso/scopo della propria vita, adeguatezza percepita.

Benessere soggettivo

Una delle definizioni più accettate e adottate di *benessere soggettivo* lo concepisce come un costrutto composito descritto da due distinte componenti, cognitiva ed emotiva (Diener & Emmons, 1984; Diener, 1984).

La *componente cognitiva* riguarda il processo attraverso il quale ciascun individuo valuta retrospettivamente (in termini di “soddisfazione”) la propria vita nel suo complesso o in particolari ambiti. La valutazione soggettiva è fatta facendo riferimento a particolari standard del tutto individuali (aspettative, desideri, ideali, esperienze, ecc.). Conseguentemente, il livello di soddisfazione è espresso come una funzione degli obiettivi raggiunti, delle ambizioni soddisfatte, degli ideali rispettati, delle esperienze vissute o di quelle degli

altri. In altre parole, la soddisfazione per la vita è il risultato di un processo cognitivo che consente all'individuo di valutare la propria situazione presente rispetto agli standard individualmente definiti (Nuvolati, 2002).

La *componente emotiva (affettiva)* si riferisce alle emozioni provate dagli individui nella loro vita quotidiana e si riferisce al presente. Le emozioni possono essere positive (*pleasant affects*) oppure negative (*unpleasant affects*); tali componenti sono considerate concettualmente distinte e influenzate da fattori diversi (Bradburn, 1969; Diener & Emmons, 1984; Argyle, 1987). Osservare tale componente è particolarmente importante in quanto consente di avere informazioni sulla struttura temperamentale utilizzata dagli individui nell'affrontare la vita quotidiana¹.

La combinazione delle due componenti spesso determina le scelte individuali (Kahneman & Krueger, 2006).

(ii) Qualità della società

Dal punto di vista della società in generale, il benessere coinvolge concetti, come coesione economica e sociale, integrazione, capitale sociale, osservati sia a livello micro che a livello macro:

- attività politica e impegno sociale (attraverso associazioni, organizzazioni, ecc.);
- partecipazione sociale e politica;
- relazioni sociali (reti informali);
- qualità delle relazioni (valori condivisi, conflitti, solidarietà);
- performance delle istituzioni.

Esplorando gli aspetti soggettivi del benessere della società è possibile identificare:

- *fiducia*, espressa in termini di (i) *fiducia interpersonale* (familiari, amici, vicini, colleghi, ecc.) e (ii) *fiducia sistemica* (stato, governo, parlamento, politica, figure istituzionali, pubblica amministrazione, partiti politici, sistema giudiziario, polizia, sistema scolastico, sistema sanitario, sistema finanziario e del credito, imprese, sistema dell'informazione, associazioni, organizzazioni internazionali, organizzazioni religiose, ecc.);
- *identità*, espressa in termini di *senso di appartenenza* alla propria città, regione, nazione, ecc.;
- *struttura sociale percepita*, in riferimento a (i) *esclusione sociale* (sentirsi o

¹ Secondo alcuni autori, come Veenhoven, le determinanti degli *affects* sono universali e conseguentemente non prodotte da risposte individuali o non sono spiegate da differenze culturali.

meno parte della società), o (ii) *solidarietà* (interesse e preoccupazione per le condizioni di vita di altri gruppi sociali);

- *valori*, che possono essere espressi in termini di importanza che ciascun individuo attribuisce ai diversi ambiti di vita per se stesso o in generale per la vita delle persone. Mentre nel primo caso è possibile osservare gli “investimenti” individuali, nel secondo si esplora la struttura individuale dei valori.

Confrontare diverse realtà (paesi, ma anche regioni) non implica necessariamente l'utilizzo delle stesse variabili e – conseguentemente – degli stessi indicatori ma richiede scelte differenziate (Stiglitz et al., 2009). Infatti, la scelta delle variabili è funzione dello spazio e del tempo in quanto dipende dai valori condivisi da una certa società o comunità che a loro volta possono cambiare nel tempo. Conseguentemente, trasferire un determinato concetto di qualità della vita sviluppato in un altro contesto può essere fuorviante.

La qualità del benessere

La relazione tra benessere individuale (sia soggettivo che oggettivo) e quello della società dovrebbe essere considerata esplorando due questioni. Infatti, se da una parte il concetto di “benessere della società” potrebbe essere rilevato facendo riferimento all'aggregazione degli *outcome* individuali, dall'altra la somma semplice del benessere di tutti gli individui appartenenti a una comunità non può rappresentare il benessere di quella comunità, che dovrebbe comprendere anche altre caratteristiche. In altre parole, perseguire il benessere di una società richiede un compromesso tra “benesseri” individuali, ovvero dovrebbe essere verificato se il benessere di qualunque individuo è perseguito a scapito del benessere di altri individui (Maggino, 2015).

Questo implica che misurare il benessere di una società richieda anche verificare la qualità di tale benessere. Due particolari prospettive concettuali dovrebbero essere considerate nel cercare di definire la qualità del benessere, la sua equa distribuzione (*equità*) e i limiti della sua promozione (*sostenibilità*).

Equità nella distribuzione del benessere

L'equa distribuzione può far riferimento a concetti quali *inclusione/esclusione sociale*, *disparità* e *disuguaglianze*, rispetto alla distribuzione del welfare all'interno di una società e monitorata verificando:

- le disuguaglianze tra individui, organizzazioni, gruppi;
- le disparità tra aree geografiche, regioni e così via.

È comunque possibile identificare dimensioni di equità anche a livello in-

Prospettive ↓				
capitali →	FISICO	comportamenti che toccano la salute individuale...	micro	livelli di osservazione ←
	SOCIALE	comportamenti che toccano le relazioni e le reti sociali...	micro & macro	
	ECONOMICO	comportamenti che toccano il welfare...	micro & macro	
	UMANO	comportamenti che toccano capacità, individuali...	micro	
	NATURALE	comportamenti che toccano le risorse naturali...	macro	
		...delle presenti generazioni	...delle future generazioni	

Tab. 2 “Sostenibilità”: capitali, prospettive e livelli di osservazione

individuale (*equità del benessere a livello micro*). In questa prospettiva, è possibile identificare due livelli di equità:

- *esterna*, osservata confrontando diversi gruppi sociali (identificati in base al genere, al gruppo di età, all’etnia, alla cittadinanza, ecc.);
- *interna*, riferita per ciascun individuo all’equilibrio tra i diversi aspetti della vita.

L’*equità esterna* potrebbe essere verificata anche in termini di percezioni individuali. In particolare, l’equità percepita si riferisce alle valutazioni soggettive espresse rispetto ai diversi livelli e contesti di vita. Per esempio:

- *equità/disuguaglianza percepita nelle condizioni di vita confrontando le proprie condizioni di vita con quelle di altre persone*;
- *equità/disuguaglianza nelle condizioni di vita tra diversi gruppi*.

Sostenibilità del benessere

Il benessere di una società dovrebbe essere monitorato tenendo conto dei suoi limiti. L’idea di *limite* legata al concetto di *sostenibilità del benessere* non è facile da definire. Si può riferire alla possibile erosione / permanenza / miglioramento / deterioramento delle condizioni di vita (interpretabili in termini di capitali) rispetto al futuro delle presenti generazioni e alle condizioni di vita delle future generazioni.

In questa prospettiva, la sostenibilità del benessere può essere definita facendo riferimento ai capitali che dovrebbero essere preservati e a due livelli di osservazione (tab. 2)².

² Secondo l’approccio dei quattro capitali della Banca Mondiale, per esempio, lo sviluppo sostenibile dovrebbe accrescere e preservare il capitale sociale, umano, produttivo e naturale delle attuali generazioni e per le generazioni future.

Un approccio alternativo è quello che guarda ai limiti del benessere facendo riferimento al concetto di *vulnerabilità*. Tale concetto richiede l'identificazione da una parte dei *fattori di rischio* del presente livello di benessere e, dall'altra, dei *fattori di resilienza* (in termini di risorse e *capability*) che possono essere attivati per affrontare possibili necessità e rischi futuri. In entrambe le prospettive, le osservazioni (ma anche le attivazioni) possono essere realizzate a livello micro e macro rispetto alla dimensione spaziale e quella temporale. Il principio che può mettere in relazione rischio e resilienza è quello di precauzione (visto non solo in termini di prevenzione).

Qualunque approccio al limite si adotti, il suo monitoraggio potrebbe richiedere sia misure ad hoc che approcci analitici particolari (Stiglitz et al., 2009; Giovannini et al., 2012).

È possibile individuare anche aspetti soggettivi della sostenibilità, monitorati in termini di

- esplorazione analitica della sostenibilità degli aspetti soggettivi del benessere;
- misurazione degli aspetti soggettivi della sostenibilità, che possono presentare confronti retrospettivi o valutazioni prospettiche, per esempio:
- *sostenibilità percepita rispetto alle aspettative*:
 - proprie condizioni di vita attuali confrontate con quelle future (possibili miglioramenti / peggioramenti);
 - condizioni attuali del proprio paese confrontate con quelle future (possibili miglioramenti / peggioramenti);
- *aspettative rispetto ai propri standard di vita* (miglioramenti / peggioramenti).

1.1.2 Ulteriori definizioni: caratteristiche contestuali e ambiti di vita

La struttura socio-economica

Accanto ai concetti definiti, è necessario descrivere e monitorare una dimensione aggiuntiva che consenta di definire la società nel suo complesso: la struttura socio-demografica, economica e valoriale. In questa prospettiva, un importante ruolo è quello sostenuto dalla struttura e dalle dinamiche della popolazione, vista come produttrice di vincoli.

Gli ambiti di vita (domini)

Valutare il benessere di un paese e la sua equità e sostenibilità richiede un consenso politico e sociale nella definizione non solo dei concetti ma anche degli *ambiti di vita* o *domini* (Noll, 2004).

I domini rappresentano segmenti della realtà in cui ciascun individuo vive e in cui i rilevanti concetti e le relative dimensioni devono essere misurati, monitorati e valutati. Esempi di domini sono la famiglia, l'abitazione; la salute, i trasporti, l'ambiente, il lavoro (visto come mercato del lavoro ma anche come condizioni di lavoro), e così via.

Di fatto, una lista condivisa di domini e delle loro priorità non esiste, anche perché tale lista dipende molto da valori e valutazioni valide e accettabili in un certo luogo per un certo periodo di tempo (Noll, 2004). È anche vero che negli studi empirici tali liste presentano domini che spesso ricorrono (Felce & Perry, 1995; Nuvolati, 1997; Johansson 2002; Stiglitz et al., 2009), mettendo in evidenza come le condizioni umane portano ad affrontare questioni che sono comuni a tutti gli esseri umani e che richiedono soluzioni discusse collettivamente. In genere, le differenze riguardano l'importanza che viene attribuita a ciascuno dei domini.

1.2 *Complessità nella selezione degli indicatori*

Definire un concetto è sempre un compito impegnativo, specialmente quando il concetto è complesso e multidimensionale come quello di benessere. Questo introduce un'ulteriore complessità riguardante la selezione di indicatori coerenti con i concetti adottati.

Indagare i diversi aspetti legati al benessere richiede in primo luogo la definizione di indicatori elementari (o di base).

Per selezionare e gestire gli indicatori, è necessario considerare diverse questioni, specialmente quando si procede all'interno di un sistema complesso che deve consentire la realizzazione di funzioni come quella del monitoraggio e del reporting. Analizziamo le questioni principali.

1. Prospettive di osservazione

Gli indicatori si distinguono secondo diverse *prospettive di osservazione*. In generale, è possibile identificare le seguenti prospettive:

- prospettiva *conglomerative* e prospettiva *deprivational*: le misure di primo tipo aumentano quando il benessere aumenta e diminuiscono quando il benessere diminuisce mentre quelle del secondo tipo misurano solo il livello di benessere del gruppo che sta peggio. Secondo Anand e Sen (1997) i due approcci non sono in alternativa ma sono tra loro complementari;
- prospettiva di *input* (risorse) e di *outcomes* (risultati): è difficile distinguere

le due situazioni; infatti, alcuni aspetti possono essere classificati allo stesso tempo (o in momenti diversi) come input o output; la diminuzione dei consumi delle famiglie per gli alimenti può rappresentare un indicatore di output ma anche un indicatore di input per le conseguenze che questa diminuzione può produrre;

- prospettiva *positiva* e *negativa*: indicatori negativi possono essere gestiti o interpretati in maniera tale da rappresentare misure positive di benessere (per esempio le misure di morbosità e mortalità);
- prospettiva dei *benefici* e dei *costi*; misure riguardanti determinati valori possono produrre valutazioni diverse;
- prospettiva di *status* e di *trend*: gli indicatori di status misurano un certo fenomeno in un particolare momento consentendo confronti tra realtà diverse. Per poter realizzare confronti in maniera adeguata, i dati devono essere relativizzati (in termini concettuali, temporali, geografici, sociali, culturali, politici, ambientali, amministrativi, ecc.). Gli indicatori di trend misurano un certo fenomeno nel tempo; ciò richiede dati rilevati attraverso un disegno longitudinale (per esempio, indagini ripetute su una particolare popolazione). Questi indicatori possono produrre delle vere e proprie *serie temporali* che devono essere gestite con molta cautela in quanto i momenti osservati potrebbero risultare tra loro non confrontabili e/o gli indicatori potrebbero risultare non applicabili dopo un po' di tempo.

2. Livelli di osservazione

Gli indicatori possono essere distinti secondo i livelli di osservazione che possono essere micro/macro oppure interno/esterno.

- Gli indicatori sono *micro*, quando i loro valori riguardano individui o gruppi oppure *macro* quando riguardano comunità, regioni, paesi, ecc. I valori che si riferiscono al livello macro non necessariamente equivalgono alla somma dei valori osservati a livello micro e che compongono la particolare realtà macro. Allo stesso tempo, i valori osservati per ciascun livello micro non necessariamente riflettono ciò che emerge a livello macro.
- Gli indicatori possono essere *interni* o *esterni*; tale polarità è sensibile alla osservazione individuale; infatti, i concetti definiti a livello individuale possono essere osservati sia a livello “esterno” (per esempio condizioni oggettive di vita) che “interno” (per esempio valutazioni e percezioni soggettive).

3. Natura delle caratteristiche osservate che può essere

- *oggettiva* o *soggettiva*, quando le caratteristiche fanno riferimento a possibili aspetti di un fenomeno che si integrano tra loro;

- *quantitativa* o *qualitativa*, entrambe richiedono una coerente scelta degli indicatori (per esempio, “aspettativa di vita” e “aspettativa di vita in buona salute”).

4. Livelli di dis/aggregazione

Nel definire gli indicatori è necessario considerare anche le difficoltà legate alla disponibilità di indicatori (nel tempo e nello spazio) e alla armonizzazione delle diverse fonti di dati e livelli di osservazione. In questo senso è possibile definire diverse strutture.

- *Struttura temporale*, che non sarà necessariamente uguale per tutti gli indicatori selezionati ma sarà adeguata alla dinamica dei fenomeni osservati. Tale dinamica consente di identificare la durata ottimale per comprendere gli impatti di azioni e di politiche.
- *Struttura spaziale*, che dovrebbe essere adeguata al fenomeno osservato e al suo livello di *governance*; per esempio, la migliore dimensione per comprendere e monitorare l'inquinamento potrebbe essere molto diversa da quella per comprendere e monitorare la criminalità. Inoltre, è necessario tenere presenti le peculiarità di determinate zone. Per esempio, determinati servizi, per le loro caratteristiche, sono necessariamente distribuiti tra territori in modo disuguale (ospedali, musei, università, biblioteche).

5. Benchmark

La definizione e la selezione di un indicatore dovrebbe essere accompagnata dalla identificazione del suo *benchmark* che rappresenta un punto di riferimento rispetto al quale valutare la situazione presente. In questa prospettiva, un benchmark può rappresentare il punto dal quale si effettua la misurazione.

Di fatto, confrontarsi con i *benchmark* rappresenta un processo sistematico, utile per monitorare e stimolare azioni di miglioramento consentendo di stabilire priorità e valutare impatti.

In generale, un benchmark può assumere diverse forme (Śleszyński, 2012):

1. punto di riferimento (o valore critico), rappresentato da un'informazione stabilita dalla ricerca scientifica o da particolari norme³;
2. freccia, che indica il confronto rispetto a precedenti performance (situazione in miglioramento o in peggioramento);

³ Un punto di riferimento può essere rappresentato da un gruppo di riferimento (per esempio la percentuali di individui che hanno riferito un alto livello di soddisfazione per la propria vita).

3. *best practice*, che rappresenta un modello da seguire;
4. *goal*, definito attraverso un processo consensuale, facendo riferimento a paradigmi culturali e normativi, o attraverso la pressione di gruppi di esperti o movimenti d'opinione.

In ogni caso, il valore di un benchmark richiede sempre il raggiungimento di un certo consenso.

6. Livelli di comunicazione

Gli indicatori si distinguono rispetto al loro livello comunicativo rispetto al gruppo destinatario della comunicazione. In questa prospettiva, gli indicatori si classificano come:

- *cold indicator*, quando gli indicatori hanno un alto livello di complessità e difficoltà comunicativa;
- *hot indicator*, quando gli indicatori hanno un basso livello di difficoltà comunicativa;
- *warm indicator*, quando gli indicatori mostrano un buon equilibrio tra comprensibilità e complessità.

7. Scopi

Gli scopi si riferiscono all'uso degli indicatori che può essere:

- *descrittivo*, quando gli indicatori consentono di descrivere l'andamento dei fenomeni nel tempo, la differenza tra aree geografiche, le relazioni tra diversi fenomeni sociali;
- *esplicativo*, quando gli indicatori consentono di interpretare la realtà;
- *predittivo*, quando gli indicatori aiutano a delineare in maniera plausibile tendenze evolutive; per poter delineare andamenti futuri, tali indicatori richiedono l'adozione di particolari modelli;
- *normativo*, quando gli indicatori sostengono e guidano decisioni e azioni di intervento (*policies*). Tale uso richiede la definizione di particolari standard (definiti in termini di tempo, territorio, ecc.) che consentano la valutazione degli interventi e il raggiungimento degli obiettivi;
- *problem-oriented*, quando gli indicatori sono definiti in funzione di una specifica ipotesi finalizzata a identificare contesti, severità di specifici problemi (per esempio, la diminuzione del livello di qualità della vita tra gli immigrati);
- *valutativo*, quando gli indicatori consentono il monitoraggio di particolari processi, la verifica del cambiamento di particolari condizioni o degli effetti di particolari azioni.

2. UNA NECESSITÀ: RELATIVIZZARE

2.1 *Relativizzare i concetti*

Come abbiamo visto, la selezione degli indicatori implica una riflessione riguardante l'obiettivo della loro adozione (monitoraggio, confronto, supporto alle decisioni, ecc.). In tale riflessione occorre considerare anche due caratteristiche degli indicatori tra loro strettamente connesse, *coerenza* con il concetto di riferimento e *adeguatezza* alla realtà osservata. Quest'ultima comprende l'idea di osservare in maniera relativa.

Anche se la definizione di benessere può trovare un accordo vasto, la sua operazionalizzazione (in termini di indicatori) dovrebbe tenere presente che aree diverse potrebbero adottare indicatori diversi per misurare lo stesso concetto. La relativizzazione espressa in questi termini rappresenta una questione delicata, specialmente quando vi è la necessità di confrontare più realtà. A tale proposito occorre ricordare quanto detto in precedenza ovvero che confrontare realtà diverse (in termini di cultura, valori, ecc.) potrebbe richiedere scelte differenziate (Stiglitz et al., 2009) in quanto la scelta delle variabili dipende dai valori condivisi in una certa società, che sono funzione del tempo e dello spazio. Conseguentemente, trasferire una definizione di benessere sviluppata in un certo contesto potrebbe essere fuorviante. A tale proposito, un buon esempio è rappresentato dalla variabile "tempo libero", la cui definizione può variare da un contesto all'altro, da un individuo all'altro. Il processo di confronto tra diverse aree dovrebbe riguardare i risultati relativi al concetto e non i singoli indicatori (confronto tra sintesi di indicatori).

La relativizzazione riguarda anche l'interpretazione. Ciò può essere illustrato attraverso un esempio: come interpretare un alto valore del rapporto *numero di posti letto in ospedale / dimensione della popolazione* di una certa zona? A prima vista, un alto valore potrebbe rivelare una particolare attenzione verso i bisogni di salute della popolazione. Una interpretazione alternativa potrebbe risultare allarmante: l'alto valore risponde a una reale necessità di quel territorio? Se così fosse, il risultato rappresentato da questo indicatore indicherebbe una risposta inadeguata a un problema presente, per esempio a livello ambientale e che sta causando particolari patologie. In questo caso avremmo bisogno di altri indicatori in grado di dirigere l'azione amministrativa verso altri domini (per esempio, l'ambiente). Forse, proporre una mobilità cittadina compatibile con un ambiente salubre avrebbe l'effetto di produrre migliore qualità dell'aria e stili di vita consentendo un minore bisogno di ricoveri.

2.2 *Relativizzare attraverso l'analisi*

Misurare e monitorare il benessere con indicatori richiede di controllare valori e livelli attraverso diverse prospettive che consentono di rilevare variazioni e differenze. Ciò può essere fatto a livello analitico attraverso:

- *analisi delle distribuzioni*, appropriate rappresentazioni delle distribuzioni consentono di evitare l'appiattimento fornito da dati medi;
- *analisi di correlazione*: per esplorare ipotesi riguardanti possibili relazioni tra fenomeni diversi; tale analisi potrebbe richiedere anche robuste ipotesi causali;
- *analisi "scomposta" (break downs analysis)*, per fasce di popolazione (per esempio, analisi per sesso, gruppi d'età, livelli di istruzione, classi di reddito, ecc.);
- *analisi di trend*, che può rilevare particolari tendenze ed evoluzioni (lineari, non-lineari, caotiche, e così via).

3. UN RISCHIO: RIDUZIONISMO

L'indicatore è di per sé una descrizione ridotta della realtà. Quindi, nella sua essenza, un indicatore rappresenta l'idea stessa di *riduzionismo*. Il riduzionismo non può essere evitato in quanto non è possibile estrarre una immagine e una storia dalla pura osservazione della realtà.

La sistematica identificazione di indicatori elementari, coerente con la definizione di concetti e domini, consente la costruzione di un vero e proprio *sistema di indicatori* (più complesso di un semplice *set di indicatori*, che non è sempre legato a un modello concettuale). In altre parole, il sistema di indicatori rappresenta un modo per ridurre l'eccessivo riduzionismo a livello osservativo.

D'altra parte, la coerente applicazione di un complesso disegno osservativo produce a sua volta una struttura complessa e difficile da gestire che potrebbe richiedere una sintesi significativa e interpretabile; in questa prospettiva, è necessario prestare particolare attenzione al trattamento dei dati per ridurre le dimensioni della complessità.

Dal punto di vista metodologico, la riduzione della complessità può trovare uno strumento nella sintesi che può riguardare diversi aspetti del sistema (Maggino, 2009):

- *sintesi di unità* (casi), quando si aggregano i valori osservati su più micro unità; le sintesi vengono confrontate a livello macro (gruppi sociali, grup-

più d'età, aree geografiche). Generalmente questo tipo di sintesi è realizzato applicando strumenti statistici molto semplici (media), che però risultano del tutto insufficienti e insoddisfacenti in quanto non consentono una corretta rappresentazione della distribuzione del fenomeno. Una possibile soluzione (anche se non necessariamente la migliore) è quella di riportare valori che descrivano la distribuzione (intervallo interquartile);

- *sintesi di indicatori*, quando si aggregano per ciascun caso i valori osservati per più indicatori; le sintesi possono essere realizzate sia a livello micro (individuale) che macro (regionale, nazionale, ecc.). La sintesi degli indicatori deve essere sostenuta da una coerente definizione concettuale (che produce a sua volta la relazione tra ciascun indicatore e il concetto di benessere), realizzata attraverso una chiara prospettiva di sintesi (rispettosa della dimensionalità del concetto di benessere), costruita con solidi strumenti analitici (che tengano conto delle tecniche di aggregazione).

CONSIDERAZIONI FINALI

Come detto, per poter misurare e monitorare il benessere, è necessario un sistema che tenga conto della complessità della società, che richiede la definizione di molti indicatori, disegnati e organizzati all'interno di una coerente struttura concettuale. Tale sistema fornisce tutti gli strumenti conoscitivi a supporto delle decisioni.

Occuparsi della misurazione del benessere tenendo conto della sua multidimensionalità non solo coinvolge questioni filosofiche e politiche ma riguarda la vita reale di ciascun individuo e ciascuna comunità. Conseguentemente, i concetti sono considerati a livelli diversi (individuale, familiare, locale, nazionale, ecc.) i quali interagiscono tra loro. Per ottenere cambiamenti e trend positivi, il processo decisionale dovrebbe essere sostenuto da un sistema di monitoraggio, visto come osservatorio continuo del benessere finalizzato a osservare tendenze, valutare effetti di politiche, pianificare future azioni.

Allo stesso tempo, il sistema di monitoraggio dovrebbe essere basato su un solido sistema democratico e un trasparente sistema di informazione. In questo, un ruolo strategico è giocato dalla scuola, dalla ricerca e dalla statistica ufficiale, che devono trovare un solido consenso nella comunità.

In tale quadro, è possibile immaginare il decisore politico come un pilota impegnato nella cabina di pilotaggio (Maggino, 2009). La statistica ha il compito di definire, costruire e sviluppare la strumentazione della cabina. Perché l'aereo possa decollare sono però necessari i seguenti elementi:

- una chiara definizione della destinazione (*goals*);
- un procedimento imparziale che consenta alla comunità di giungere a una decisione condivisa sulla destinazione (*democrazia*);
- una conoscenza approfondita delle pre-condizioni (*risorse*);
- un'osservazione costante delle condizioni di volo (sistema di monitoraggio);
- una trasmissione e una condivisione continua delle informazioni sulle condizioni di volo (*sistema dell'informazione*);
- un ambiente culturale favorevole al miglioramento delle condizioni del sistema (*ricerca scientifica*);
- un sistema che consenta alla comunità di affrontare e gestire le emergenze (*welfare e sicurezza sociale*).

Se anche uno solo di tali elementi viene a mancare, il raggiungimento dell'obiettivo di una buona società è seriamente compromesso.

RIASSUNTO

Ultimamente il dibattito sulle nuove misure di benessere ha raggiunto un vasto pubblico. Tale dibattito, spesso accompagnato dal ricordo delle parole di Robert Kennedy (discorso tenuto il 18 marzo 1968 presso la Kansas University), è stato sollecitato anche dall'avvio di prestigiose iniziative, come quella della commissione istituita nel 2008 dal presidente francese Sarkozy (nota attraverso i nomi di coloro che l'hanno presieduta, Stiglitz, Sen e Fitoussi).

Ciò che emerge chiaramente dal dibattito è che il cambiamento di paradigma richiede una attenzione particolare alla definizione sia dei concetti che delle metodologie. Infatti, la selezione degli indicatori secondo la nuova prospettiva se da una parte rappresenta una *sfida* (data dalla complessità della realtà), essa richiede di fare i conti con una *necessità* (rappresentata dalla relativizzazione) e deve affrontare un *rischio* (dato dall'eccessivo riduzionismo).

La possibilità di una appropriata identificazione delle nuove misure di benessere per un paese sta nella capacità e nella consapevolezza degli attori cui è richiesto di fare questo esercizio (statistici, ricercatori, analisti, policy makers, comunicatori, cittadini, ecc.) che richiede al tempo stesso di considerare e rispettare la complessità, di evitare un eccessivo riduzionismo e di comprendere come rendere tutto relativo.

ABSTRACT

Recently, the debate on how to identify and select new measures of wellbeing reached a wide audience. That debate, very often accompanied by Robert Kennedy's words (March 18, 1968, speech at Kansas University) has been urged also thanks to many prestigious initiatives, like the commission appointed by the French President in 2008 and now

known through the chairs' names (Stiglitz, Sen e Fitoussi).

What emerges clearly is that the change of paradigm requires a particular attention to be paid to defining concepts as well as methodologies to observe them. Actually, monitoring wellbeing through indicators introduces some issues representing at the same time a challenge (given by the *complexity*), a need (represented by the *relativization*) and a risk (given by the *over-reductionism*).

The key allowing for the proper identification of new measures for a nation lies in the players' (statisticians, researchers, analysts, policy makers, and so on) capacity and awareness in considering complexity, avoiding over-reductionism and investigating relativization.

BIBLIOGRAFIA

- ANAND S., SEN A. (1997): *Concepts of Human Development and Poverty: A Multidimensional Perspective*, «Human Development Papers», UNDP.
- ARGYLE M. (1987): *The Psychology of Happiness*, Methuen, London.
- BERGER-SCHMITT R. AND NOLL H.-H. (2000): *Conceptual Framework and Structure of a European System of Social Indicators*, EuReporting Working Paper No. 9, Centre for Survey Research and Methodology (ZUMA) – Social Indicators Department, Mannheim.
- BRADBURN N.M. (1969): *The Structure of Psychological Well-being*, Aldine, Chicago.
- DIENER E., SUH E. (1997): *Measuring quality of life: economic, social, and subjective indicators*, «Social Indicators Research», vol. 40, pp. 189-216.
- DIENER E. AND EMMONS R.A. (1984): *The independence of positive and negative affect*, «Journal of Personality and Social Psychology», 47 (5).
- DIENER E. AND SELIGMAN M.E.P. (2004): *Beyond money: Toward an economy of well-being*, «Psychological Science in the Public Interest», 5.
- DIENER E., LUCAS R.E., SCHIMMACK U., HELLIWELL J. (2008): *Well-Being for Public Policy*, Oxford University Press, Oxford.
- EUROFOUND – EUROPEAN FOUNDATION FOR THE IMPROVEMENT OF LIVING AND WORKING CONDITIONS (2005): *First European Quality of Life Survey: Life satisfaction, happiness and sense of belonging*.
- EUROSTAT (2000a): *Definition of quality in Statistics*, Eurostat Working Group on Assessment of Quality in Statistics, Eurostat/A4/Quality/00/General/Definition, Luxembourg, April 4-5.
- EUROSTAT (2000b): *Standard Quality Report*, Eurostat Working Group on Assessment of Quality in Statistics, Eurostat/A4/Quality/00/General/Standard Report, Luxembourg, April 4-5.
- FELCE D., PERRY J. (1995): *Quality of Life: Its Definition and Measurement*, «Research in Developmental Disabilities», 16 (1), pp. 51-74.
- GIOVANNINI E., MORRONE A., RONDINELLA T., SABBADINI L.L. (2012): *L'iniziativa CNEL-ISTAT per la misurazione del Benessere Equo e Sostenibile in Italia*, «Autonomie locali e servizi sociali», n. 1, Il Mulino, Bologna.
- HORN R.V. (1993): *Statistical Indicators*, Cambridge University Press, Cambridge.
- JOHANSSON S. (2002): *Conceptualizing and Measuring Quality of Life for National Policy*, «Social Indicators Research», 58, pp. 13-32.

- KAHNEMAN D. AND KRUEGER A.B. (2006): *Developments in the measurement of subjective well-being*, «Journal of Economic Perspectives», 20 (1).
- MAGGINO F. (2009): *The state of the art in indicators construction in the perspective of a comprehensive approach in measuring well-being of societies*, Firenze University Press, Archivio E-Prints, Firenze.
- MAGGINO F. (2015): *Assessing the subjective wellbeing of nations*, in Glatzer W., Camfield L., Møller V., Rojas M.. (eds.), *Global Handbook of Wellbeing and Quality of Life. Exploration of Well-being of Nations and Continents*, Series: International Handbooks of Quality-of-Life, Springer.
- MAGGINO F. E E. RUVIGLIONI (2011): *Preaching to the Choir: Are the Commission's Recommendations Already Applied?*, «Social Indicators Research», Vol. 102, Issue 1, pp. 131-156.
- NOLL H.-H. (2004): *Social indicators and indicators systems: tools for social monitoring and reporting*, paper presented at OECD, World Forum "Statistics, knowledge and policy", Palermo, 10-13 November 2004.
- NUVOLATI G. (1997): *Uno specifico settore di applicazione degli indicatori sociali: la qualità della vita*, in ZAJCZYK F., *Il mondo degli indicatori sociali, una guida alla ricerca sulla qualità della vita*, La Nuova Italia Scientifica, Roma, pp. 69-94.
- NUVOLATI G. (2002): *Qualità della vita e indicatori sociali*. Seminar held at the PhD degree programme "Scienza tecnologia e società", aprile, Dipartimento di Sociologia e di Scienza Politica, Università della Calabria. Available on <http://www.sociologia.unical.it/convdottorati/nuvolati.pdf>.
- PATEL S., HIRAGA M., AND WANG L. (World Bank), DREW D. AND LYND D. (Unesco) (2003): *A Framework for Assessing the Quality of Education Statistics*, Development Data Group and Human Development Network, World Bank, Washington, D.C.
- SIRGY M.J. (2011): *Theoretical Perspectives Guiding QoL Indicators Project*, «Social Indicators Research», vol. 103, pp. 1-22.
- SIRGY M.J., MICHALOS A.C., FERRISS A.L., EASTERLIN R.A., PATRICK D. AND PAVOT W. (2006): *The Quality-of-Life (QOL) Research Movement: Past, Present, and Future*, «Social Indicators Research», vol. 76, n. 3, pp. 343-466.
- ŚLESZYŃSKI J. (2012): *Prospects for synthetic sustainable development indicators*, paper presented at the conference "Quality of Life and Sustainable Development", September 20-21, Wrocław (Poland).
- STIGLITZ J.E., SEN A. & FITOUSSI J.-P. eds (2009): *Report by the Commission on the Measurement of Economic Performance and Social Progress*, Paris. <http://www.stiglitz-sen-fitoussi.fr/en/index.htm>
- VEENHOVEN R. (1994): *Is happiness a trait? Tests of the theory that a better society does not make people any happier*, «Social Indicators Research», 32 (2).
- ZAPF W. (1975): *Le système d'indicateurs sociaux: approches et problèmes*, «Revue Internationale des Sciences Sociales», Vol. XXVII, n. 3.
- ZAPF W. (1984): *Individuelle Wohlfahrt: Lebensbedingungen und Wahrgenommene Lebensqualität*, in Glatzer W. e Zapf W. (eds.), *Lebensqualität in der Bundesrepublik*, Frankfurt a. M. – New York, Campus, pp. 13-26.